

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA DI VICENZA

ETTORE GALLO

Premio GALLO 2009
Quinta edizione
Cerimonia di conferimento dei premi

Palazzo Leoni Montanari di Vicenza
25 settembre 2010

*saluti e
discorsi introduttivi*

PIO SERAFINpag. 2
Presidente Commissione Cultura
del Consiglio comunale

GIUSEPPE PUPILLO..... pag. 4
presidente dell'ISTREVI



Il tavolo dei relatori da sinistra a destra:
PIO SERAFIN, GIUSEPPE.PUPILLO, ALDO AGOSTI e GIOVANNI FAVERO



PIO SERAFIN

**Presidente Commissione Cultura
del Consiglio comunale**

Sono ben lieto di portare il saluto del Sindaco, Achille Variati, e dell'Amministrazione comunale alla cerimonia di conferimento del Premio Gallo giunto alla quinta edizione.

Sono qui anzitutto per ringraziare il presidente Pupillo per quello che ha fatto e fa per l'Istituto storico che ogni anno va sempre più consolidandosi; per porgere un sentito ringraziamento alla famiglia Gallo, oggi rappresentata dai figli Donata e Alberto, che ha istituito e finanzia il Premio; per esprimere gratitudine sia a Banca IntesaSanPaolo che tradizionalmente

ospita il Premio in questo magnifico Palazzo, sia alla Commissione Giudicatrice per l'impegnativo lavoro svolto, sia al professor Agosti che terrà la *lectio magistralis*.

Infine un plauso ai vincitori da parte dell'Amministrazione comunale, sempre sensibile a tutte le manifestazioni di promozione culturale ed altrettanto sensibile alle iniziative che ricordano la Resistenza ed i suoi protagonisti, tra i quali è stato Ettore Gallo.

L'attuale Amministrazione, non appena insediata, ha voluto ridare piena dignità alla celebrazione della Festa della Liberazione, che proprio questo anno ha avuto una grande partecipazione.

Il sindaco in particolare ha voluto compiere gesti di grande significato. Nel dicembre dello scorso anno si è recato a Lizzano, per portare l'omaggio della città nel luogo dove è il cippo che ricorda la morte, ad opera di truppe tedesche, di un grande vicentino, di un grande italiano, di un grande patriota: Antonio Giuriolo, medaglia d'Oro al Valor Militare in memoria del suo sacrificio nella lotta di Resistenza. Più di recente, in vista delle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, ha issato sui pennoni di Piazzale della Vittoria e di Piazza dei Signori la bandiera di Vicenza. Probabilmente i nostri ospiti non sanno che Vicenza non ha uno stendardo, non ha un gonfalone, ma una bandiera che è quella italiana e che nel campo bianco reca lo stemma di Vicenza. È un privilegio concesso alla nostra città, che ha un secondo privilegio ovvero di essere l'unica città italiana decorata di due medaglie d'Oro, una per i meriti acquisiti nella lotta risorgimentale, l'altra per l'attiva partecipazione alla Resistenza.

Questa seconda medaglia è stata conferita dal Presidente della Repubblica Scalfaro e consegnata, lui presente, l'11 marzo del 1995. L'orazione ufficiale venne tenuta da Ettore Gallo, allora presidente emerito della Corte Costituzionale, il quale concluse il suo intervento con parole di una attualità straordinaria, che sembrano pronunciate non quindici anni fa, ma in questi nostri giorni.

Voglio leggerle: «Lei in persona, signor presidente, è l'espressione vivente di quella suprema garanzia costituzionale che la legge fondamentale attribuisce, a favore di tutti, al capo dello Stato. Nella interpretazione ferma e impeccabile che Ella ne sta dando riconosco la ragione della nostra avversione a quella forma di governo da taluno auspicata che facendo del presidente della Repubblica il responsabile altresì del governo priverebbe il Paese dell'autorità super partes e del potere che gli compete - ammonendo, moderando, riequilibrando - di richiamare ogni altra Istituzione all'osservanza dei principi costituzionali. L'impianto generale del sistema instaurato dai Padri costituenti nel 1948 deve essere rispettato perché in questa Costituzione, signor presidente, c'è tutto l'amore nostro e dei nostri morti, c'è tutto il supremo sacrificio del popolo italiano che ha ripreso le armi per far guerra alla guerra, affinché libertà e giustizia fossero assicurate anche ai nostri fratelli più deboli nel loro diritto al lavoro ed alla dignità di creature umane. Questo grido di dolore e di amore che viene dalla notte dei secoli, spesso misconosciuto ma sempre riemergente perché è l'amore che santifica le religioni e illumina d luce divina la religione della cristianità, questo grido, questo anelito, signor presidente, che la Costituzione della Repubblica ha consacrato negli articoli 2 e 3 elevandoli a vessillo e simbolo della nostra civiltà, nessuno si illuda ormai che furbizia di capopopolo o astuzia di manovra politica possano mai più cancellare dalla legge fondamentale dello Stato e dal cuore degli uomini di buona volontà.»

Questo richiamo all'articolo 3 della Costituzione, all'eguaglianza di tutti in cittadini di fronte alla legge, sembrerebbe scritto oggi e non quindici anni e mezzo fa. La sua attualità ci fa dire che forse sono quindici anni trascorsi invano.

GIUSEPPE PUPILLO

Presidente dell'ISTREVI



Signore e signori,

di questa partecipazione numerosa vi ringrazio sentitamente perché vi sono momenti in cui, più che in altri, un organismo ha bisogno di trovare attenzione amichevole e consenso al ruolo che si è dato ed ai compiti che assolve. Capita nei momenti difficili, che oggi ahimè sono di tutte le istituzioni culturali, delle maggiori come delle minuscole tra le quali noi siamo seppure, credo, utilmente e con dignitosa operatività.

Mentre altre nostre iniziative soffrono le ristrettezze finanziarie del momento, il Premio Gallo, per fortuna, ne è posto al riparo dal generoso finanziamento della famiglia di Ettore Gallo, qui rappresentata dai figli Alberto e Donata che ancora una volta ringrazio, e dal sostegno di Banca Intesa SanPaolo che fin dalla prima edizione ci ospita in questo magnifico palazzo, ed a quanti in esso operano rinnovo consolidati sentimenti di gratitudine

La quinta edizione del Premio Gallo, al pari delle precedenti, ha avuto un notevole riscontro non solo quantitativo per il numero di opere presentate, ma, ed è ciò che dà maggiore soddisfazione, per l'alto livello di tante di esse, monografie edite o inedite.

Ce ne dirà, nella seconda parte di questa cerimonia, il professor Giovanni Levi presidente della Commissione Giudicatrice. Commissione composta oltre che da Levi da Aldo Agosti, Antonio Gibelli e Raffaele Romanelli, docenti e storici di chiara fama.

Anche ad essi, come ai giurati delle precedenti edizioni, dobbiamo gratitudine perché si sono assunti il faticoso onere di vagliare decine di opere senza altro compenso che le nostre parole di ringraziamento.

I componenti della Commissione della V edizione sono qui presenti, fuorché il professor Gibelli, impedito da un doloroso problema familiare che auguro possa presto risolversi.

Lo avremo, lo spero vivamente, a novembre, relatore in una conferenza del ciclo di lezioni per gli studenti delle scuole superiori dedicato, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, ai nodi conflittuali dell'identità italiana. Il ciclo, in collaborazione con il Liceo Quadri, è iniziato proprio ieri, con la lezione del professor Berti dell'Università di Pisa e di Renato Camurri e con la partecipazione, non forzata ma volontaria e nel corso dell'incontro appassionata, di oltre 400 studenti.

A proposito del Centocinquantesimo dell'Unità qualche mese fa, in un editoriale, Eugenio Scalfari si soffermava sul disfacimento, del sentimento di unità nazionale, acceleratosi negli ultimi anni e mesi e aggiungeva che per risvegliare l'indifferenza sempre più diffusa ci vorrebbe il suono di campane a martello che battessero da tutti i campanili.

Ci vorrebbe quel concerto di campane.

Noi abbiamo solo un campanellino il cui trillo può essere udito solo in alcune aule scolastiche ed oggi in questa sala con la lectio del professor Agosti, che esaminerà alcune delle ragioni ormai da anni incitatesi nel nostro sistema politico che, promuovendo il disfrenamento di interessi particolaristici e cupidigie a scapito del bene comune, aggravano i problemi di una reale coesione nazionale.

Nelle precedenti edizioni, per esplicito omaggio all'illustre giurista cui sono intitolati il nostro Istituto ed il Premio, le lezioni, tenute da Pietro Scoppola, Gianfranco Pasquino, Carlo Federico Grosso e Ilvo Diamanti, hanno riguardato, da diverse angolature, alternativamente giuridiche e politologiche, quei temi costituzionali ed istituzionali, trattati da Ettore Gallo con particolare intensità e acume scientifico negli ultimi decenni della sua vita.

Ma anche questo di oggi è un tema che è stato molto a cuore a Ettore Gallo. E si può aggiungere a questa scelta tematica un'ulteriore ragione per così dire simbolica. I luoghi in cui più alto è stato tenuto il sentimento dell'unità nazionale sono stati da un lato le trincee della prima guerra mondiale e i monti cui si è combattuta la Resistenza e dall'altro sia i sacrifici e le lotte delle classi popolari sia la tenace volontà di parti della società civile di agire nel rispetto delle virtù civiche. Ettore Gallo aveva tenacissimo il sentimento dell'unità nazionale, come parte costituente del suo bagaglio valoriale, ma, credo, anche per il lascito morale del padre, giovanissimo ufficiale di origini calabresi, morto come tanti altri nel 1916, qui nel vicentino, sul Monte Pasubio combattendo con spirito, lo si può dire, risorgimentale.

Gli intendimenti sovversivi ai quali ormai da quasi tre decenni è sottoposta la nostra Costituzione e quelli che ancora da più tempo mettono in discussione l'unità della nazione hanno tra loro molteplici connessioni, ma senza farne l'inventario è sufficiente dire che in particolare su di esse si scaricano i grandi nodi politici irrisolti da decenni, ovvero l'instabilità del nostro sistema politico, il patologico corto respiro dell'azione dei governi, la mediocrità delle classi dirigenti purtroppo accettata passivamente, sicché talune forze politiche pretendono di fronteggiare queste gravissime deficienze con modifiche alla Costituzione tese a dare un carattere autoritario alla nostra democrazia ed altre vagheggiando tesi separatiste. E in questo caso, attacchi alla Costituzione e all'Unità hanno in comune una aberrante inversione tra cause ed effetti, propinati questi ultimi come cause.

Ma, più di recente, non di questo solo si tratta, ma della lenta dissoluzione dello stato di diritto, del radicarsi di una politica, che apertamente, senza infingimenti, prende di mira nei fatti quotidiani l'articolo 1 della Costituzione, il quale afferma che la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. Sono quelle forme e quei limiti, che appartengono all'architettura di ogni reale democrazia, che vengono considerati formalismi, mascherature ideologiche per impedire l'esercizio di un potere senza limiti quale sarebbe, secondo costoro, la reale volontà espressa dal voto popolare o il vero senso di un sistema maggioritario. È una rottura radicale, che spesso assume la forma di una sorta di anti-stato che considera la divisione dei poteri e gli strumenti costituzionali di garanzia e di controllo come impacci alla libertà di chi ha avuto la maggioranza elettorale.

E dunque sia lo stesso tessuto unitario del paese - che un federalismo sano non minaccerebbe, ma è sì minacciato da chi vorrebbe imporre la logica degli egoismi territoriali - sia la Costituzione, sono oggetto l'uno del misconoscimento e dell'indifferenza (è quanto mai palese il fastidio verso le celebrazioni dell'Unità d'Italia) e la seconda di continua messa in discussione.

Entrambe, Unità e Costituzione, hanno profonde radici, e dunque ricevono scarso interesse, quando non ostilità, da chi pensa che tanto meglio si governa quanto più ci si libera di passato e di radici.

Non vado oltre. Ho accennato queste cose unicamente per ricordare e sottolineare che Istituti come il nostro non sono solo organismi di ricerca, chiusi in se stessi, ma anche piccoli presidi per mantenere vivi la ricerca e l'interesse per il passato e per le radici. Piccoli presidi per combattere l'utilizzo strumentale, a fini meramente politici e di potere, della storia; per arginare quella che un eminente storico, riferendosi ad alcuni recentissimi scritti che contestano in radice il Risorgimento, ha chiamato la beata fantasia dell'ignoranza che non si cura della ricerca che avvicina alla verità storica, ma la distorce o addirittura inventa storie mai esistite.

La ricerca, l'università, il sistema dell'istruzione, l'insieme delle strutture culturali subiscono in questo periodo tagli ben oltre ciò che la difficile situazione potrebbe giustificare. Di più, non sono considerate quali strutture assolutamente fondamentali per garantire al Paese sviluppo e capacità di affrontare le sfide del futuro.

L'Italia rischia di pagare pesantemente una scelta così sconsiderata, tanto più sconsiderata in quanto noi siamo agli inizi di un vero, e quanto mai rapido passaggio d'epoca, in cui decisivi sono e saranno gli investimenti a lungo termine, e particolarmente gli investimenti in ricerca e in sempre più qualificati livelli formativi.

È una grande questione aperta nel Paese, tra le molte, e di ogni ordine, che il passaggio d'epoca comporta.

Mi vergogno un po' a transitare dall'accenno alle grandi questioni alle piccole questioni di un piccolo Istituto, che tuttavia non è immune dai riflessi negativi di un simile stato di cose. Ai quali dobbiamo reagire e su questo chiedo la vostra collaborazione nel senso di una maggiore vicinanza, e se possibile, collaborazione all'attività dell'Istituto.

Concludo dicendo una cosa ai componenti la Commissione, ai vincitori del Premio che tra poco festeggeremo, ed ai pochi, credo, che vengono per la prima volta in questo palazzo.

Molti in questa sala sono invece soliti da anni frequentare Palazzo Leoni Montanari. Perché qui sono ospitate importanti collezioni d'arte, perché qui si sono tenute e si tengono importanti esposizioni, perché qui hanno luogo concerti di musica cameristica o esibizioni solistiche, incontri con autori, letture di poesie, conferenze e tanti, tanti altri avvenimenti. Tutto ciò fertilmente ideato, tenacemente costruito, intelligentemente promosso da una persona davvero straordinaria, la dottoressa Fatima Terzo, che ci ha lasciato nel maggio dello scorso anno.

Non è solo in questo palazzo, o nella vita culturale cittadina e nazionale che ha lasciato un'impronta che resta tuttora e resterà a lungo.

Il suo ricordo permane robustissimo in noi e non ha le vesti solo del rimpianto, ma richiama al dovere della speranza.

Lo stesso ricordo dello sguardo, del sorriso ci trasmette il suo costante messaggio, così importante in tempi di inaridimento, di anomia valoriale. Il messaggio dice "non mollare mai".